

**IL NUOVO FRONTE.** A importare il virus modificato è stato uno studente

# Due casi di inglese «Però i vaccini la neutralizzano»

È una variante molto temuta perché è più contagiosa ed era arrivata al San Bortolo ancor prima di Natale  
«L'analisi è fondamentale per tarare la profilassi»

**Franco Pepe**  
VICENZA

E ora la temuta e contagiosissima variante inglese è fra noi. Due casi a Vicenza. Un altro caso a Santorso. Sì, la variante inglese del Covid-19, indicata con le sigle 20B/501YD1 oppure B.1.1.7, che si distingue per 23 mutazioni, 14 delle quali sulla proteina spike, e che si caratterizza per una maggiore carica virale nei pazienti infettati, è stata scoperta nell'Ulss Berica in un paziente leggermente sintomatico che ora però è già guarito, in una seconda persona per la quale proprio ieri è arrivato il referto dopo il sequenziamento del virus da parte dei laboratori dell'istituto zooprofilattico delle Venezie, e in un terzo malato ricoverato sempre ieri nell'ospedale dell'Alto Vicentino. Per la verità, la prima variante inglese del Veneto è stata trovata proprio a Vicenza ancora il 22 dicembre in contemporanea con un caso analogo caduto nella rete dei controlli a Treviso.

Ad "importare" il virus inglese un giovane vicentino di 26 anni che studia a Londra e che tornava in città per le vacanze di Natale. Aveva la febbre, veniva dal Regno Unito, l'Inghilterra ha avuto un picco molto rapido, il primario di microbiologia del San Bortolo Mario Rassa, che fa la regia dei tamponi in prima linea da quasi un anno, si insospettisce, fa il test antigene che risulta positivo, e allora spedisce il campione per il sequenziamento all'istituto di Legnaro, Passano 3 giorni. La risposta arriva la mattina di Natale. Il sospetto di Rassa si rivela esatto. E proprio

la variante inglese. Ieri, poi, la seconda variante inglese, rivelatasi all'interno di un gruppo di 12 campioni anch'essi indiziati e inviati allo Zooprofilattico. Insomma, ora il pericolo sono le varianti, più o meno conosciute. La prima è, appunto, l'inglese, identificata in Inghilterra ai primi di dicembre ma in realtà presente già a settembre, ormai diffusa in 70 Paesi e nella maggior parte dell'Italia, in particolare in Abruzzo, Lombardia, Veneto, Puglia, Umbria, Molise, che viene perfettamente individuata dal tampone molecolare e neutralizzata dagli attuali vaccini Pfizer e Moderna. La seconda è la variante sudafricana, stanata a dicembre e ora in 31 Paesi, che in Italia è pervenuta in modo sporadico, e per la quale esistono interrogativi sulla capacità sia dei tamponi di individuarla e sia dei vaccini di bloccarla. La terza, più recente, scoperta a gennaio, è la variante bra-

siliana, diffusa in 8 Paesi. I test molecolari la trovano. Ma i vaccini potrebbero avere qualche problema. «Per noi - spiega Rassa - lo studio delle varianti è fondamentale per tarare la produzione di vaccini mirati sulle modifiche del virus».

In Italia, secondo uno studio del 5 febbraio dell'Istituto superiore di sanità al quale hanno partecipato tutte le Regioni, la variante inglese ha una diffusione del 17 per cento rispetto a tutti i campioni rilevati. Ora l'indagine verrà replicata. E Vicenza, con il suo laboratorio di microbiologia di assoluta avanguardia, è in prima fila. «Adesso la domanda - dice ancora Rassa - è come queste varianti debbano essere cercate, se nei vaccinati che risultino positivi, in coloro che restano positivi a lungo, nei casi di reinfezione, e in chi arriva dai Paesi a rischio». Ma perché queste varianti? «Il virus - spiega il primario - nella sua trascrizione da Rna a Dna fa errori di copiatura che modificano la proteina spike, ha quindi una maggiore facilità di adesione e diventa più infettivo. È come se uno cambiasse la serratura ma il ladro entrasse lo stesso perché ha cambiato la chiave e trovato ancora una volta quella giusta. Noi siamo i suoi trasportatori perché per sopravvivere ha bisogno dell'ospite umano. Per utilizzarci come tassisti e restare il più possibile dentro il nostro organismo non fa altro che mutare la sua morfologia. E, in questo modo, crea le sue varianti e amplia il livello di trasmissibilità contro il quale esiste solo la vaccinazione». •

**Il primario Rassa di microbiologia «La domanda è come cercare le modifiche e su quali pazienti»**

**Preoccupano la brasiliana e la sudafricana, non sempre individuabili dai test**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'analisi delle varianti del virus attraverso i tamponi in un laboratorio di microbiologia dell'ospedale. ARCHIVIO

